



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.b.33.6

Il Girello. Drama burlesco per musica rappresentato in Modona l'anno 1675

Soliani, Modena 1675

Img: Progetto Radames, 2006-2010



Terms of use

Using texts and images of the Estense Library is free - within the CC license terms - only for personal, private and non commercial use.

In the case of a non commercial, public use, their source must be cited, linking to the homepage of this site.

For any different purposes, or for getting higher resolution images, please follow the guidelines in the Reproductions page of the website, and/or write to b-este.urp@beniculturali.it.

Creative Commons License

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Italy License

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/deed.en>



I L
GIRELLO

Drama Burlesco

PER MUSICA,

*Rappresentato in Modona
l'Anno 1675.*



IN MODONA M.DC.LXXV.

Per Viuiano Soliani Stampator Duc.
Con Licenza de' Superiori.

90.B.33

SCENE.

Infernale.

Cortile delle Prigioni.

Cortile Regio.

Bolco.

Sala Regia.

Cortile con Appartamenti.

Suborghi con veduta del Patibolo.

*La Scena si rappresenta
nella Città di Tebe.*



⁴
INTERLOCVTORI.

Nel Prologo.

Plutone.
Proserpina,
Vendetta.
Inganno.
Choro di Spiriti.

Nell' Opera.

Clorimante Rè di Tebe.
Erminda Sposa del Rè di Tebe, e figlia
del Rè di Cipri.
Doralba sorella del Rè di Tebe.
Mustafa figlio del Rè di Cipri in habito
da Schiavo.
Filone Filosofo primo Consigliere di
Corte.
Ormondo secondo Consigliere di Corte.
Mago.
Girello Giardiniere di Corte.
Pasquella Moglie del Giardiniere di
Corte.
Tartaglia Custode delle Carceri.

Im-

Imprimatur,

Fr. Hippolytus Maria Marti-
nellus Inquisitor Generalis
Mutinæ.

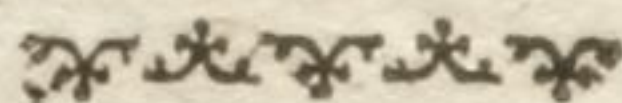
Vidit

Io: Maria Borea.

PROLOGO.

Infernale .

Plutone, Proserpina, Vendetta, Inganno.



Plutone,

O Di' Cocito
Oscure Deità ,
Dall' arso lito
Spirate crudeltà ,
E con funesta guerra
Volate Erinni ad infestare la Terra .

Proserpina .

O d'Acheronte,
Falangi tormentate ,
Con furie , & onte
A guerra il Ciel sfidate,
E nel più cupo fondo
Tremi Netunno, e si sconcerti il Mon-
do .

Plutone , Proserpina à 2.

Sì, sì, sì, sì
Tremendi spiriti
Dannati à i gemiti ,
Con vrli, e fremiti
Volate al dì ,
Sì, sì, sì, sì .

Pen-

7

Vendetta .

Corrompe empio Ministro
Nella Regia di Tebe
D'Astrea gli alti decreti ,
E con cenni indiscreti
Il povero schernisce ,
L'innocente punisce ,
Se del proprio volere
Al capriccio di lui niega tributo,
E Giove tace , e tu'l sopporti ò Pluto .

Inganno .

Anco delle Donzelle
Oppressa è l'honestade ,
Vilipeso il decoro ,
Que non giunge l'oro
Contro quel sesso imbellè
Hor Mondo il ferro adopra ,
E la Giustitia dorme
Contro l'empio fellone , ò Dea Tri-
forme ?

Vendetta .

Dch lascia alla Vendetta .

Inganno .

Dch concedi all'Inganno .

Vendetta , Inganno à 2.

Di punir'vn Tiranno .

Plutone .

Impero troppo angusto
Saria di Pluto l'Erebo profondo ,
S'anco nell'altro Mondo (sto:
Non temesse di me l'empio, e l'ingiu-
Correte , ò miei Campioni ,
Alla Regia di Tebe

A 4

Mu .

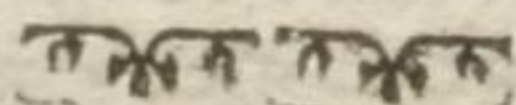
Mutate, sconvolgete,
Turbate, confondete
Co i Vassalli, i Regnanti,
E sian vostri seguaci
Spettri, larue, fantasmi, ombre, ed in-
canti.

Proserpina.

Sù sù Numi d'Averno
Accorrete improvvisi,
Onde il Regno di Tebe
Me per Trivia tremenda hoggi rauisi:
Dal mio superno giro
Qual Cintia spanderò l'argēteo lume,
Porgerò qual Diana
A Leoni, e Pantere horridi scempi,
Poscia con l'armi vostre
Qual Dea d'Abisso, io farò guerra
à gli empi.

*Proserpina, Vendetta, Inganno, Plutone,
tutti quattro.*

O del terribile
Impero d'Ecate
Funesti Popoli
Dell'Antro Stigio,
La bocca orribile
Veloci aprite,
E del grand'Orco i Numi
Scorran la terra à riformar costumi.



AT:

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Ormondo, Filone.

Or. **D** Al tramontar del Sole
Fin' hor ch'il Cielo hà i mi-
nor lumi accesi
Presso al Reggio Palazzo in
van t'attesi;

Mà come vfar si suole,
Quando lungi è la Corte,
Eran chiuse le porte,
Nè sapendo oue fossi,
A caso il piè quì mossi,
Per intender s'è ver quel, che si dice
Del ritorno del Rè.

Fil. Venga felice,
Sol vn'Aristotelico Problema,
Che gran dubbio mi moue
Di saper delle noue
La curiosità molto mi scema:
Mà mentre stauo nello studio immerso
Sù veloce destriero
Mi giunse vn Messaggiero,
Che mi disse, che il Rè con la Regina
Nella Villa vicina
Fanno lieto soggiorno,
Per far' in breue alla Città ritorno?

Orm. Di tal nouella io godo,
Che senza nostro impegno

A 5

Ne

Ne gl'affari del Regno

Si scioglierà di molti dubbi il nodo.

Fil. Post varios casus è douer ch'adesso

Ei faccia al suo cubile, l retrogresso.

Orm. Dell'Imeneo reale al certo auiso

Détro il mio seno, il giubilo raddoppia.

Fil. Sì generosa coppia

Con influssi secondi

Di masculina prole il Ciel fecondi,

Già ch'ei doman qui giunge

All'albergo Reale,

Men corro ad apprestar le Regie stanze;

Scusami se ti lascio. Ormunde vale.

Orm. Và, ch'il Ciel ti contenti,

Mà dubito però.

Che per troppo studiar pazzo diuenti;

Già che solo rimasi

Vò prouar se Pasquella,

Che tanto m'inuaghì,

Mi dicesse di sì;

Amor così comanda.

Importuno timor fuggi da banda.

S C E N A I I.

Pasquella', Ormondo.

Pasq. O Là Checco fa motto.

Brutta fisionomia

Mi credeua, che fosse vn Giouanotto:

Serua a Vossignoria.

Orm. Attendi, aspetta vn poco,

D'vn sen ch'abbrugia, & arde,

Vò palesarti l'amoroso foco.

Pasq.

Pasq. Quì, se pensi comprarne,

Non si vende la carne.

Orm. Per pietà non dir di nò

Ad vn cor per te piagato,

Altrimenti disperato

Contro i Dei bestemiarò.

Oltraggiato da vna Serua

Sfogherò l'ira mia contro Minerva.

Pasq. Se col Ciel vuoi mouer guerra

Vanne al Tempio antico in Roma,

Che Pantheon hoggi si noma

D'ogni Nume albergo in terra.

Là con tutti ben potrai

Sfogar le tue bestemie, i pianti i guai.

Orm. Non mi schernir ti prego,

Benche vecchio ti paia,

Il baston tu sarai di mia vecchiaia.

Pasq. S'altro baston, che me tu nò richiedi,

Se Pasquella non erra

Batter ti conuerà la barba in terra.

S C E N A I I I.

Girello, Ormondo, Pasquella.

Gir. C Ornuto mio destino,

Senz'altri testimonij,

Io l'hò per vn fensal di matrimonij.

Riterateui, ch'è tardi:

Casca l'humido, e la guazza,

Il crepuscolo v'amazza,

Bella copia il Ciel vi guardi,

Ritirateui, ch'è tardi.

Orm. Chi v'è là, chi v'è là,

A 6

Pre.

Presto, chi tù ti sia, fuggi di quà;
Gir. Che grā spaueto il tuo parlar mi pone,
 Và comanda al focone.

Orm. Il nome vò saper, la patria ancora,
 Dimelo in pochi detti.

Gir. Son il Dottor Galletti,
 Con licenza Padrone,
 Se più quì vi riuoggio
 Adoprero il bastone,
 E tù vecchiazza porca,
 Leuati via di qua, và sù la forca.

S C E N A I V.

Ormondo, Tartaglia, Girello.

Orm. **T** Artaglia, è là, costui
 Da gli occhi miei si tolga,
 E pria ch'il passo à noi Febo riuolga,
 Per far de' falli suoi giusta vendetta,
 Nella più oscura carcere si metta.

Tart. Co, co, con ogni miglior senno
 Obedisco al tuo cenno.

Non ti doler di me,

Se non fo, fo, non foss'io farebbe vn'al-

Gir. O che ministri tetri, (tro affè.
 Senza alcuna cagione

Deno prèder quartieri entro il Torrone.

Orm. T'aggiusterò ben'io,
 Di tanto ardir farò pagarti il fio.

Tart. Anche questa di più,
 Per ordin di colui,
 Che la Città gouerna,
 In prigione verrai,

Sc

Se licenza non hai della lanterna.

Gir. Non l'hò, mà tal licenza,
 Dimmi chi la concede?
 Mi pare impertinenza,
 Che non può caminar, chi non ci vede.
Tart. Sù dentro; Caporal chiudi la porta.
Gir. Tal rispetto si porta
 Alle cariche mie?

Tart. Tocca alli sbirri à carcerar le spie.
 Vn pouero marito,
 Che la moglie in bordello
 Vede precipitar,
 S'vno la vuol chia, chia, chiamare, (lo
 Et ei fa be, be, bene à dar' il luogo à quel-
 Ch'almen, quando ritorna, na.
 Troua di co, co, cortesia la moglie ador-
 S'anch'io la moglie haueffi
 Grand'vtil mi daria,
 Con il suo lauorar
 Si farebbe impre, pre, prestar
 Vn grosso ca, ca, capital di mercantia,
 E lei per contracambio (cambio.
 Gli darebbe vna po, po, po, poliza di

S C E N A V.

Doralba sola.

S Consigliata Doralba, oue t'aggiri?
 Non vedi à tuoi sospiri
 Sordo il Ciel, muto vn Schiauo, e cieco
 Del tuo seruile ardore, (Amore
 Son chimere gli affanni,
 Son aborti i pensieri,

Son

Son gli affetti bugie,
 Le speranze deliri.
 Sconsigliata Doralba', oue t'aggiri?
 Mà se dell'Alma mia
 Vno Schiauo è la spene,
 Pauentar le catene,
 O mio cor, è pazzia.
 Mustafà doue sei?
 Doue soggiorna il Sol degl'occhi miei?
 Torna ben mio, deh torna
 A bear questo petto,
 Pria che diuenti oggetto
 De i martiri più rei.
 Mustafà doue sei?

S C E N A VI.

Pasquella sola.

H Or ch'il Sole al mondo spunta,
 Quì son giunta,
 Per mostrare al mio Girello,
 Ch'io son donna d'honor, nò di bordello;
 Con quel suo brutto mostaccio,
 Quel Vecchiaccio,
 S'vn tantin ei più m'attizza.
 Gli vò pelar la barba per la stizza.

S C E N A VII.

Girello alla ferrata, Pasquella.

Gir. L Vstrissimo Signore
 Fate la carità à sto carcerato,
 E mandate la almen pe'l seruitore.

Pasq.

Pasq. Vdì l'orecchio mio,
 Nell'ascoltar veloce,
 Del mio Girello vna languente voce.
Gir. Bondì Sposa galante,
 Che fa il tuo nuouo Amante?
Pasq. Che Zerbino da fastate,
 Giouanotto come mè,
 Ciò lo dico solo à tè,
 Le sei croci son passate,
 Sono anch'io di quelle affe,
 C'ho visto il Culiseo con l'innannate.

S C E N A VIII.

Tartaglia, Pasquella, Girello.

Tart. **C**o, co, con quale impertinenza
 Pa, pa, parli tù con costui,
 Con qual licenza?
 Mostra il saluo co, co, condotto.
 Altrimenti farò.
Pasq. Canchero fate motto.
Tart. Và vn giulio, e ch'io ti fò, fò, fò
 Con vn piè leuar di lì,
 E se il capo ancor m'introni,
 Senza punto di fatica
 Ti rōperò la fi, la fi, la fibbia de' calzoni.
Pasq. Lascia, ch'vna parola ancor le dica.
Tart. Frà tanti suoi trauagli
 Po, po, potrebbe ancor'à tè
 Succeder qualche cosa,
 Però partir bisogna,
 Ch'ogni mo, mo, mosca si posa
 In sù la groppa al fin d'vna carogna.

Pasq.

Pasq. A me carogna, à mè?

Tart. Simil' ingiuria ma, ma, mai non
diffi à te,

Parlai per Ironia,

E chi placar vorria

Questa vecchia adirata?

Pasq. Anche vecchia à Pasquella,

Ti tirarò su'l capo vna pianella;

Con me così si tratta?

Non son ragazza nò, ma donna fatta.

Gir. Fatta dal tempo, e dall'etade oppressa,

Ti scusi sol col condannar te stessa:

O misera, e non senti,

Che fà l'alma co'l corpo i cōplimenti?

Pasq. Se la disgratia vuole,

Succeda à te quel che successe à Checco.

Che per non esser becco

Vuols'essere impiccato,

Di là lo vederai, fagli vn saluto!

Gir. A questo io ti rispondo,

Se son becco cornuto,

Nò voglio esser ruffian dell'altro mōdo!

Tart. Ecco gente, fà fà, fà presto,

Parti, fù, fù, fuggi di quà, se nò t'arresto!

Gir. Pasquella addio, mi raccomando à te,

Pasq. Lascia il pensiero à me.

SCENA IX.

Filone, Ormondo, Tartaglia,

Fil. O Pportuno n'aspetti,

Fà che del voler mio

Tosto seguin gli effetti;

Sia

Sia di punir Girello

Di Tartaglia la cura,

Pria che di lui altra nouella intenda

Ad vna forza il traditor s'appenda.

rm. Nò, che soffrir non dee pene sì atroci.

Con suggestiue voci

Ben conuincer lo puoi,

E con Real comando

Dargli dal Regno vn vigoroso bando.

Fil. Girello à noi ne venga.

Tart. Li, li, libero, ò pure auuinto?

Fil. Fà che laccio verun non lo ritenga.

Tart. Disciolto sortirà dal laberinto.

Fil. Con vn picciol'esame

Condannerò l'infame.

SCENA X.

Filone, Ormondo, Tartaglia, Girello.

Gir. Che gente farisea,

Credo mi condurranno in Galilea.

Fil. Ditemi in cortesia.

Per qual cagion la libertà perdesti?

Gir. Sol per finti pretesti

Del vecchio Babalà,

Che se non lo sà lui, chi lo saprà?

Fil. Chi vi prese?

Gir. Costui fece il seruitio.

Fil. Doue fosti hier sera?

Gir. Allo Speciale,

Non hauendo del corpo il beneficio,

Accio, che mi facesse vn scruiçiale.

Fil. E dopò, che seguì?

Gir.

Gir. Andai dalla mia Donna.

Fil. Sete dunque ammogliato?

Gir. Mi scusi Padron mio, ch'io sō castrato.

Fil. Ergo in human con fauolosi accenti
Di corromper Astrea perfido senti?

Orm. Se di schernir s'adopra,
Chi hà più senno di lui lo ponga in opra.

Fil. A testibus conuictus
Per vn'error commesso,
Son dalle leggi astrictus
D'intimarti l'esilio
A Regno, & Domicilio.

Gir. Sentenza con l'accetta,
Faccia il Cielo per me giusta vendetta.

Orm. Tal castigo hauerà chi Ormōdo offese.

Tart. Eh pa, pa, padron mio, chi pagherà le
spese?

Gir. Và da Pasquella mia, che ti farà
Vn'ordin per il monte di Pietà.

Tart. Horsù non dubitar, vā, vā, vā à
buon viaggio.

Gir. Fammi, fammi coraggio.

Belle donne di bordello,

S'io non vi posso pagar

Compatetimi, tacete;

Ma se torno vn pò in monete

Vi vò tutte contentar.

Pouertade al Ciel promisi,

Obedienza, e Castità,

Casto sol per voi non fui;

S'io mancassi à gli altri dui

Saria troppo infamità.

S C E-

Mustafà, Girello.

Must. O Felice Mustafà,
Fortunato più di me
Nel mondo non è,
Non fù, non sarà.

Gir. O Girello in pouertà,
Sfortunato più di me
Nel mondo non è,
Non fù, non sarà.

Must. Il seruir non mi dà pena
Se in amor trouo pietà,
M'è gradita la catena,
Che il mio ben portar mi fà,
O felice Mustafà.

Gir. O Girello in pouertà.

Must. Fortunato più di me

Gir. Sfortunato più di me
Nel mondo non è,
Non fù, non sarà.

Must. Addio Girello mio.

Gir. O caro Mustafà?

Se tù sapesti il mio destino rio,
Ogn'hor lo maledico.

Must. Non disperar' amico;

Volubil' è la sorte,

E per ogni sventura

Rimedio trouerai fuor ch'alla morte.

Gir. E' troppo gran ruina,

E non sarian bastanti

A dar qualche ricetta, ò medicina

Cōtro quel mal, ch'il fato reo m'accēna

Ipo.

Ipocrate, Galeno, & Auicenna:
Must. Narra il tuo male, e spero,
 Che fors'anco nel seno,
 Che tù credi crudel, pietade impera.
Gir. Perche campo non diedi
 A Pasquella, & Ormondo
 D'un cornuto disegno,
 Fui sbandito dal Regno.
Must. O barbara sentenza:
 Ormondo fè l'errore.
Gir. Et à me tocca à far la penitenza.
Must. O Corte iniqua, e rea,
 Que sol regna inganno, (dannos
 Chi prezza l'honor suo, prezza il suo
 Mi moue il tuo dolore
 Al pianto gli occhi, e a la pietade il core;
 Prendi questa moneta,
 Con che placar potrai
 L'inimico Pianeta,
Gir. Che tù sij benedetto in ogni parte,
 Sin dalla Tramontana allo Sirocco,
 Ch'io ti possa veder Rè del Marocco.
Must. Di tuoi cortesi accenti gratie ti rēdo,
 E consigliar ti deggio, (gio,
 Che segua vn mal per cuitarne vn peg-
 Và non tardare, ogni ti mor disprezza.
Gir. Così gran tenerezza
 Farà nel corpo mio sì grand'effetto,
 Ch'vn'uscita di corpo io me l'aspetto.
Must. Misero sfortunato
 Comparisco il tuo stato.
 Io che nacqui per gioire,
 Non sò, che sia dolor, pena, ò martire;

Se

Se il seruir' à bella Dama,
 Che non ama,
 E' felice seruitù,
 Il seruir chi m'adora è molto più:
 Son prigione in lacci auuolto,
 Benche sciolto,
 Libertade hauer non spero, (l'impero
 Schiauo non son, mentre hò d'un Cor
 E se nacqui per gioire,
 Non sò, che sia dolor, pena, ò martire.

S C E N A XII.

Doralba, Pasquella.

Dor. **P**asquella à che sì mesta?
 Qual nouella funesta
 Mosse trà i tuoi pensieri
 Sì penosa tenzone?
 Dimmi del tuo dolor l'aspra cagione.
Pasq. Volea quel vecchio Ormondo,
 Dal senso auuelenato,
 Con la mia teriaca esser sanato;
 Io che son Donna schietta,
 E nella mia bottega
 Non hò simil ricetta,
 Feci sì, ch'ei rinega,
 E per darmi spauento
 Fè Girello sbandir in vn momento.
Dor. Vn vecchio in ogni tempo
 Ogni liuor si scorda,
 E à qual si sia perdon presto s'accorda.
Pasq. Eh via chiama Ormondo, e dilli,
 Che viuendo in quell'età

Col

Col nutrir sì pazzi grilli,
 Quanto prima impazzirà.
 Se il fauore ei mi farà,
 Vn basin glie lo darò,
 Ma di più non pretenda, ò questo nò.
Dor. Con che modo sen viene,
 In ristretto mi dico, (ce:
 Ch'io gli faccia d'Amor l'ambasciatti-
 Mà quì giunge il mio bene,
 Ritirati Pasquella,
 Non mi tener' à bada,
 Ch'ad ogni mal si troncherà la strada.
Pasq. Altro non cercarò,
 Sù la vostra parola io mi starò.

S C E N A XIII.

Doralba, Pasquella, Mustafà.

Dor. S Tà pur sopra di me.
Pasq. A chi hà ella detto, à te?
 Stà pur sopra di lei,
 Che se foss'huomo anch'io pur lo farei.
Dor. O mio caro tesoro,
 Ver chi t'adora, e viue sol per te
 Moui sì tardo il piè?
 L'insolito decoro,
 La tua modesta fronte
 Fa che d'ogni mio ben il Sol tramonte.
Must. L'ossequio, che ti deuo,
 Da che in tua man cadei,
 Consiglià i spirti miei,
 E quando stesse in altro modo vn seruo,
 Meritaria sopra le spalle il neruo.
Dor.

Dor. Il tuo parlar mi sdegna;
 Regna chi serue Amor.
 Serue chi regna.
Must. Chi d'espugnar pretende,
 Qual gigante d'Amor, Ciel di beltà,
 Bersaglio di faette alfin si fa.
Dor. Deh vieni, non più,
 Se laccio, ò catena
 Il piè ti raffrena,
 Si sciolga sù sù.
 Deh vieni, non più.
Must. Deh cangia pensiero,
 Ch'il perfido Amore
 Non fù col mio core
 Sì crudo, e seверо.
 Deh cangia pensiero.
Dor. Crudel non mi sia,
 Sol legge mi dia,
 Chi seruo mi fù.
Must. Audace non sia,
 Nè legge ti dia,
 Chi seruo ti fù.
Dor. Ma qual nuouo rispetto
 Con insolita noia
 A chi ti diede il cor turba la gioia?
Must. Il rispetto è douuto,
 E'l cor, che già mi desti, hor lo rifiuto.
Dor. Non m'ami.
Must. Nò nò.
Dor. Che brami?
Must. Nol sò.
Dor. T'adoro.
Must. Nol merito.

Dor.

Dor. Son'oro.

Must. Coperto.

Dor. Di fede; ma di, m'adori?

Must. (Sì sì.) *in disparte.*

Dor. Sei) troppo crudele

Must. à 2. Son) A finger così,

Dor. Sei schiauo.

Must. Lo sò.

Dor. Commando.

Must. Son quì.

Dor. Mi serui.

Must. Sì sì.

Dor. D'Amante.

Must. Nò nò.

Dor. M'adori infedele?

Must. Risposi (di sì.) *in disparte.*

Dor. Sei) troppo crudele

Must. à 2. Son) A finger così.

Dor. Se Doralba Tradisti,

Al tuo vil tradimento

Fia compagna la pena, e'l pentimento.

SCENA XIV.

Doralba, Mustafà, Ormondo, Filone,
Tartaglia.

Dor. O Rmondo, ò là Filone,
Lo sdegno in sen m'abbonda,
S'uccida Mustafà pria, che tramonte
Febo dal Cielo, e in grembo al mar s'as-
conda,

Paghi la vita sua gli scherni, e l'onte.

Must. Dch Signora ti prego,

Dor.

Dor. Taci il parlar ti nego.

L'indegno traditore (me

Ardì scoprirmi hor hor l'impure bra.

Di togliermi l'honore.

Orm. Ah vile schiauo infame,

S'io non ti fò morire,

Nò, che non sono Ormondo.

Fil. Io ti farò bandir da tutte il mondo.

Dor. Nò, non voglio ch'ei mora,

Basta Filon per hora,

Ch'ei vada prigioniero,

Castigo più seверо

Haurà dal mio German doppo l'arriuò

Se Mustafà perisce, io più non viuo.

Must. Così vò, così vò,

Chi troppo vuole,

Al fin nulla hauerà,

Chi prezza il martire

Contento non hà,

Non sperì gioire,

Chi pianger non sà,

Così vò, così vò.

Tart. Va, va, vanne, ch'in questo loco al-
cun non ti conforta;

Mi dispiace il tuo mal, ma, ma, ma non
importa.

SCENA XV.

Clorimante, Ermina.

Clor. S V' godete ombrose piante,
Se di luce il Ciel vi priua,
Hor con fulgido sembiante

E

Nuo.

Nuouo raggio in sen v'arriua:
E se venir non può dall'altra mole,
Sarà luce d'Erinda, e non del Sole.

Erm. Sì godete, ecco la luce
Scintillante à voi ne riede,
E trà l'ombre ancor riluce
Lo splendor della mia fede,
Che se il Diamante di fermezza agguaglia
Frà le tenebre ancor la vista abbaglia.

Clor. O mia diletta sposa;
Delle viscere mie parte più cara,
Delizie d'l mio seno, a cui prepara
Serti di gloria homai di Tebe il Regno:
Dell'Amor, che ti porto
Sia questo Cor, che t'hò donato; il pegno.

Erm. D'un Cor sì generoso
In sì breui momenti hauer l'impero,
Non mi lice, e non oso;
Mà se l'amor, che t'ù mi porti è vero,
Altro da te non bramo,
Che di sentirti dire. Erinda io t'amo.

Clor. Dunque vuoi più da me?

Erm. O mio Signore, e Rè. (diedi?)

Clor. Vuoi più da me, se in dono il cor ti

Erm. Troppo è donarmi il tuo, se'l mio non

Clor. Il tuo stà nel mio seno. (chiedi.)

Erm. E chi me n'assicura?

Clor. Clorimante te'l giura.

Erm. O me felice, o me contenta à pieno;
Ma folle in van lusinga

Aura vana di speme vn picciol merito,

Chi sà, che t'ù non finga;

Voglio vn segno più certo.

Clor.

Clor. Ecco il ferro, ecco il petto, aprilo, e
Se col tuo Core io viuo, (mira.)

Se del mio Cor son priuo,

E se con l'alma tua quest'alma spira.

Erm. Se non fosse la morte, che reco incon-
Offerta sì gentil gradir vorrei. (traciac)

Clor. Mentre à te caro fosse,

Il mio pregio souzano

Fera il morir per la tua bella mano.

Erm. Soffrir' io nō potrei sì gran cordoglio

Non trattiam di morir viuo ti voglio.

Io son tua, t'ù sei mio,

E il laccio, che ci stringe,

E' sì tenace, e forte,

Che scior nō lo potrà ne men la morte.

Clor. T'ù Capitano alla Città vicina,

Con solleciti passi

Veloce t'incamina.

Da l'improuisa nuoua

Alla sorella mia,

Che il suo Germano;

Quì nel bosco di Giano,

Con Erinda sua sposa hor si ritroua:

Noi frà tanto; mio bene, in questa notte

Sol farem quì dimora,

Sin che la nuoua Aurora

Chiama i Pastori à pascolar' il Gregge:

Erm. Mio Rè ti seguo, il tuo voler m'è
legge.

Erm. à 2. Hor di gioia il core abbondi,

Clor. Già che Amor così destina,

T'ù mio Rè

mia Regina

B 2

Viui

Viuiamando, e godendo i dì glocondi.
Hor di gioia il core abboni.

S C E N A X V I :

Girello solo.

C Hi non magna
La cucagna
Goderà, nelle Calcagna.
Vn marito
Ingelosito
Mangierà, sol pan pentito.

S C E N A X V I I .

Mago, Girello.

Mago. **G** irello.

Gir. Ahimè, che voce (ma.
Proferisce il mio nome, e chi mi chia-

Mag. Ama.

Gir. Ama pur tù quanto ti piace, e pare,
Perche sol per l'amare
Soffro tante battoste.

Mag. Oste.

Gir. Oste à tempo venisti,
E che di buono
Dentro della tua casa si ritroua.

Mag. Oua.

Gir. Oua, non son cattiuè
Per ristorar vn huom, ch'à pena viue,
E che quì lasso è giunto.

Mag. Vnto.

Gir. Vnto, o questo l'hò caro.

Mag.

Mag. Caro.

Gir. Caro, e che può valer
Scudi ducento.

Mag. Cento.

Gir. Cento, tienlo per te,
Perche questo non è cibo da me.

M'è passata la fame, io son contento.
Gir. Tenta pur quanto vuoi, già lo conosco,
Non sei per pigliar'aria in questo bosco,
Ma per veder se puoi gabbar qualch'vno.

Mag. Vno.

Gir. Vno, gabba chi vuoi,
Purche quell'io non sia poco m'importa.

Mag. Porta.

Gir. La porta io non la veggio, e non la sò.

Ma. La sò.

Gir. La sò, l'hoste impara di musica.

Mag. Ben trouato Girello,

Eccomi pronto ad ogni tuo bisogno,
Non temer del tuo mal, ch'il tutto è va-
sogno.

Gir. Sol ci mancaui tù, e che pretendi?

Mag. Non sai qual'io mi sia,
Nè il mio voler comprendi.

Gir. Non ti conosco, e ben dimmi, chi sei?
Ignoto scardafone à gli occhi miei.

Mag. Son vn che posso molto,
E stà in mia libertade a chi m'apprezza
In giubilo cangiar la sua tristezza.

Hor sappi, s'io nol dissi,
Ch'io sono il Patriarca de gl'Abissi.

Gir. Quest'Abissi, che sono?

Mag. Se come curioso

B 3

Tù

Tu non farai codardo,
Volgi a quel tronco il guardo,
Ch'vn de' sudditi miei ti mostrerò.

Gir. Mostramelo ti prego,
Che spauento verun non hauerò.

Mag. Voltati dunque in là.

Gir. Il Diauol' che vuoi tu, v'è via di quà.

Mag. Girello, e di che temi?

Gir. Nulla, m'hà mosso il corpo
Vn piatto di lumache,
C'hò fatta vna frittata nelle brache.

Mag. Ruolgi à me lo sguardo.

Gir. Vò pria saper se sia
Quel sì brutto mostaccio andato via.

Mag. Partì sopra di mè.

Gir. Non me ne fido à fè;

Patriarca bondì,
Saria ben matto à trattenermi quì.

Mag. Dunque così strapazzi, e fai rifiuto
D'vn, che quì venne sol per darti aiuto?

Gir. Non voglio aiuto vostro,
E nè men di quell'altro,
Che s'è lauato il viso con l'inchiostrò.

Mag. Non abborrir cotanto,
Chi la tua roza veste
Può cangiar, se vorrai, con Regio manto,
Già che tu non mi credi, io mi ritiro,
Restane co' tuoi guai.

Gir. Non ti sdegnare, ò via, fa quel che sai.

Mag. In questo picciol giro
Dalle tartaree grotte
Venga à fernir Girello
Belzebù, e Astarotte;

Que-

Questi sono i tuoi Paggi.

Gir. Garbati personaggi.

Mag. Mostri terribili,

Furie d'Auerno,

Spiriti inuisibili,

Che in sempiterno

Pluto seruite,

A reuerir Girello, ò là venite.

Gir. Chi son questi Signori,

E' forse la mia Corte;

Lasciami venir fuori,

Che s'io li vederò, non starò forte.

Mag. Ferma forsennato,

Ne ti mouer di piedi,

Se prima à me la permission non chiedi.

Non son per farti male,

Ma sol per dimostrarti

Qual sia la mia potenza, e quanto vale.

Al mio cenno si moua,

Chi nel profondo abisso si ritroua.

Gir. Brutto paese è questo,

Patriarca fa presto,

Astarotte bada à tè,

Parti, fuggi Belzebù,

Non mi curo d'esser più

Conte, Prencipe, nè Rè,

Astarotte bada à tè;

Nò, non me ne curo più.

Parti, fuggi Belzebù.

Mag. Per far Girello Rè così si fa;

Son seruitor' à Vostra Maestà.

Gir. Hor che Rè mi facesti

Con queste inuentioni,

B 4

Dim.

Dimmi ti prego almeno,
Se sono il Rè di spade, ò di bastoni?

Il Mago dà lo specchio in mano à Girello.

Mag. Se non credi al mio detto,
Mira quì dentro, e ne vedrai l'effetto.

Gir. Che volto maestoso,
Che Patriarca brauo,
A tempo quì venisti.

Mag. Ancor non ti chiaristi?

Cade il feraiolo à Girello; e si mira nello specchio.

Gir. A che gioco giocamo?
Il regno mio suanito è molto presto,
Bel fantoccio, ch'io resto.

Mag. Non ti sia meraviglia
Se più Rè tù non sei,
Perche tor non ti dei
Mai dalle spalle giù questa Mantiglia.

Gir. Dunque se la rimetto
Il Re ritornerò?

Mag. Te lo prometto.

Girello si rimette il feraiolo, e si mira nello specchio.

Gir. Per vita mia ch'è vero;
Mà se mi trouo con il Rè di Tebe,
Chi farà Rè di noi?
A ciò non sò se rimediar tù puoi.

Mag.

Mag. Questa Radice prendi,
E quando incontri il Rè cauto t'accosta,
E à lui la metti in qualche parte accosta;
Ch' all'hor da questo, e quello
Tù farai Rè creduto, egli Girello.

Gir. Bella cosa sarà s'ella riesce,
Però il timor mi cresce,

Che'l tutto non finisca in bastonate.

Mag. Non dubitar, farò il tuo fido Acate.
Se fai ciò, che prometti,

Sappi ben offeruar' i miei precetti. *Parte.*

Gir. O se gli offeruarò. Fà pur, ch'io giunga

Con real forma à Tebe;

Tutt' i nemici miei

Mi crederan lontano,

Et io qual Rè sourano,

Canaglia barettina,

Voglio farne frustare vna dozzina.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Ormondo, Filone.

Orm. à 2. **B** En li stà, ben li stà,
Fil. Sed obstupefcere,
 Vel contimescere

Molto mi fà.

à 2. Ben li stà, ben li stà.

Fil. Mi da quid querere
 L'enorme scelere
 Di Mustafà.

à 2. Ben li stà, ben li stà.

Così succede à chi ceruel non hà.

Orm. Del ritorno del Rè la lieta nuoua
 Diè non poco conforto,
 Ma fù finto il raporto.

Fil. L'inganno non fù mio.
 Quel falso Messaggiero
 Decepit me, che non mi disse il vero.

Orm. Oh se già fosse giunto.*Fil.* A stra fauent Ormundè, eccolo apunto.

SCENA II.

Girello, Filone, Ormondo.

Gir. **B** Ondi cari Ministri,
 Per la Città di noi, che si discorre?

Fil. Con giocòdo pensier ciascun precorre
 Del suo Rege natiuo

Il desiato arriuò.

Gir. Il Coco, come stà.*Orm.* Benissimo Signor.*Gir.* Doue sarà?*Orm.* Suol'essere in Cucina.

Gir. Hor che vien la Regina,
 Più d'un Cuoco à noi si deue,
 Vn per lei, & vn per me,
 Che faccia le minestre nella neue.
 Così vò, così sarà

La mia panza

L'abbondanza

Vuole ogn' hor per la Città; (scrocco
 Per l' Hosterie, ch' ogn' vno mangi à
 Nè si paghi vn baiocco.

Orm. Generose proposte,
 Ma che dirà poi l' Hoste?

Gir. Chi vorrà contradir, giuro ad Apollo,
 Se ci sarà nessun così maligno,
 Farò metterli al collo
 Trè braccia di fettuccia di Foligno;
 Vò venire alla proua,
 Se senza il feraio lo

Conoscon ch'io mi sia,

Aspettatemi quì, nissun si moua.

Fil. Molto mi par cangiato
 Da quel, ch'egli era pria.

Orm. Forse l'hauer passato
 Tempestose procelle
 Sarà causa di ciò.

*Girello torna senza feraio, e parte
 subito.*

Ladro ribelle, pur quà riuolgi il piè?

Fil. Girello, e come quì?
 Cito, pera l'iniquo,
 Ch'al commando Real non obbedì.
Gir. Fermate, ò là, ò là,
Torna fuori co'l feraioolo.
 Che bordello si fa?
Fil. E' vn bandito Signor,
Gir. Tacete, dico,
 Se nò quelle barbette,
 Per il primo Torneo
 Seruiran di scopette al Culiseo.

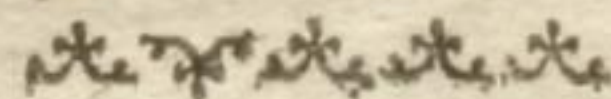
S C E N A I I I.

Girello, Tartaglia, Ormondo, Filone.

Gir. **D** Oue si vā Tartaglia?
 Scopri quella scodella.
Tar. Nò, nò, non ci è robba, che vaglia.
 Che vorreste mangiar? sarebbe bella.
Gir. Di mangiar nò pretendo, e sol mi basta
 Toccar con le mie mani, se sia fina la pa.
Fil. E qual fame esecranda (sta.
 Ti costringe à mangiar simil viuanda?
Orm. Non è da Rè tuo pari.
Gir. Voi fere i gran somari:
 Io vorrei rinunciar mille Corone
 S'io mi credessi solo
 Di non poter mangiar vn macherone.
Fil. Opra pur à tuo senno,
 Togli, se ben sei Rè, la cena al reo,
 Ego già functus sum officio meo.
Gir. Ancor sopporto di tua voce il suono,
 Sei forse il mio Pedante?

Fil.

Fil. Al certo io sono.
Gir. Carrica sì gentil chi ti concesse.
Fil. Il Rè tuo Genitore,
 Quale me solo elesse,
 Acciò di tal gouerno,
 Quasi d'vn picciol Mondo,
 Nouello Atlante sostenessi il pondo.
Gir. Mio Padre era mio Padre, io son suo
 figlio;
 E perche à gouernar Regi, e Regine
 Poc'atto riconosco il tuo consiglio,
 Ti fò gouernator delle Galline.
Fil. Obstupeo, admiror pape
 Sì sciocche note il mio ceruel non cape?
Orm. Ciò sol da noi si dice,
 Perche veder non lice
 Fatto preda gentile
 Di tua bocca Real cibo sì vile.
Gir. Ecco vn'altro Pedante, e tū chi sei?
Orm. Sono il tuo Segretario.
Gir. Quale? quello, che scriue, ò pur
 quell'altro,
 Che porta le scritture al necessario?
 Tū sei Messer'infetta,
 Segretario maggior della braghetta.
Orm. Alle fatiche mie questa mercede,
 Sire, donar pretendi?
 Intendi, Ormondo, intendi,
 Hora, che dell'età sei giunto al verno.
 Sono le neui tue ludibrio, e scherno.



SCE.

S C E N A IV.

Pasquella sola.

Tasq. **E'** la forfora vn pazzo male,
 Nè guarir ciascun la può,
 Se il rimedio non è tale,
 Quale adesso vi mostrerò,
 Se Girello mio non torna
 Con vn pettine di corna,
 Io cacciar me la farò,
 Vn bel Crine,
 Vna Testa pulita,
 Bella Vita,
 Vna gratia, ch'eguale non hà,
 Giouanetta parere mi fa.
 Vn bell'occhio,
 Vna bocca pietosa,
 Vergognosa,
 Che scherzando co' i labri sen và,
 Vince ogn'altra più ladra beltà.
 Non vi voglio già pregare,
 Creda ogn'vn quel che gli pare,
 Quando fosse à vostro modo,
 Gallina vecchia fà migliore il brodo.

S C E N A V.

Doralba sola.

Dor. **I**ncostante Mustafà,
 Bionde chiome, e bel sembiante
 La fortuna, e' l Ciel ci dà,
 Ma d'eleggerli vn' Amante

La-

Lascia al Cor la la libertà,
 Dunque sorte è la beltà,
 Che mutar tosto si mira,
 E qual ruota anch'ella gira
 Con il corso dell'età.
 Ma se ruota è la bellezza
 Lo sperar c'habbia fermezza,
 Ciò che gira è vanità.
 Incostante Mustafà,
 Tù ne sei la cagione
 Amor nume tremendo,
 Per castigar altrui me stessa offendo.

S C E N A VI.

Girello, Ormondo, Filone.

Gir. **C**he creanza è la vostra
 Voler toglier da dosso
 Il feraio alla Maestà nostra?

Orm. Per baciarti la veste;

Inchinato mi sono,
 Ti domando perdono.

Gir. Ti perdono, e ti scuso,
 Con vn patto però,
 Che in auuenire

Simil saluto non si metta in vso;

Se non ero sì lesto

Restauo brutto, e la finiuo presto.

Orm. Riuerente saluto,

E' dell'obbligo mio picciol tributo.

Gir. Venga s'alcun di voi

Hà conti da mostrar, note, e registri,
 Diamo vdiienza a i Ministri

Fil.

Fil. La mia minace ferula
 Fè di Girello sol la mente querula ,
 Qual con empio facinore ,
 Dell'insolenze peruenuto al culmine ,
 Prouò dell'ira mia l'acceso fulmine .
Gir. Fù cagion di disturbo ,
 Già me l'imaginai , (casti?
 Poh, che gran furbo! perche non l'impic-
Fil. Dare ad vn'infelice ,
 Ch'in tua Corte alleuasti ,
 Morte sì vil non lice ,
Gir. Sopportar'io non la vò ,
 Fila dritto Filon, t'impiccherò .
Fil. A mè questo dedecore ,
 Di Roma, e di Cartagine ,
 Con il Calamo mio marcai le pagine ;
 E tu mi stimi vn guardian di Pecore .
Orm. Et io qui mi ritrouo
 Suppliche di prigioni ,
 E gente fuor'vscita ,
 Ch'alla pietade tua chiedono'aita.

S C E N A VII.

Pasquella , Girello, Ormondo, Filone .

Pasq. S Ignore in questo foglio
 Racchiusa è la cagion del mio
Gir. Congiungetel'insieme , (cordoglio .
 Ch'à questa vecchia il satisfar mi preme,
 Mà di, doue ti duole ?
Pasq. Solo mi duol, che se Girel non torna,
 Homai si guasta , e perde
 Del giardino d' Amor frutto sì verde.

Gir.

Gir. Pouera rimbambita :
 Sei qual frutto maturo
 Dell'arbor della vita ,
 Ch'ad ogni licue scossa
 Tiritombola fa dentro la fossa .
Pasq. Che m'importa hauer de gli anni,
 Non son guercia, ne son gobba ,
 E son forse . . . panni
 Più dell'altre buona robba .
Gir. Mi si porti la penna, e'l calamaro ;
 Sarà pur gratiosa ,
 S'io, che legger non sò, scriuer' imparo .
 Questa penna non scriue ,
 O gente auuezza à maneggiar le piume,
 Con tanto di cotenna
 Gli passerò ben'io senza la penna .

S C E N A VIII.

Mustafa, Girello, Filone, Ormondo, Pasquella .

Must. I O ch'in lacci mi vedo ,
 Senza fallire auolto ,
 Alla clemenza tua perdon quì chiedo .
Gir. Non pianger Mustafa .
Must. Il mio maligno fato
 Senza colpa m'indusse
 A sì misero stato .
Gir. Perche tante catene ?
Must. Ad Ormondo , e Filone
 Palese è la cagione .
Gir. A dir la verità ciascun s'appresti .
Fil. Il traditor con intention rubella
 Volea di tua Sorella

Per

Pornella libraria Codice, e Testi.
Gir. Male linque, che sete,
 Prestò, che Mustafà
 Si ponga in libertà,
 E le catene sue,
 Acciò non detar vacuum in prigione,
 Leghino questi due.
Tart. Altro, che fi, fi, filosofica ragione,
 In questa oscura grotta,
 Co, co, condannar nō potea gente sì dotta
Orm. Che sentenza arrogante.
Fil. Già che viuer tù vuoi, benche Regnate,
 Del senso à beneplacito,
 Fà le vendette mie Cornelio Tacito.
Gir. Fin che dura fa verdura,
 Bella cosa è l'esser Rè,
 Chi penar vn dì mi fè,
 Hor tremar fò di paura,
 Fin che dura, &c. (Arato
Must. M'inchino alle tue piante, oue pro-
 Con silentio loquace,
 Esprime il Cor ciò, che la lingua tace.
Gir. Alzati pur non mi guastar le piante,
 Che se tal caso fosse,
 Esser potrei chiamato
 Da tutti con ragione vn Rè spiantato.
Must. Se troppo audace fu la bocca mia
 Nel bacciar' i tuoi piedi,
 A vn riuerente cor colpa si dia;
Gir. Hor taci, e ti consola,
 Punisci, chi t'offende
 Sotto la mia parola.
 E con il ferro a canto

Ri.

Riporta pur della bravura il vanto,
Must. La tua mano Reale
 Dispensar non potea gratie minori,
 Che sono eguali al certo
 Alla grandezza tua non al mio merto.
Gir. Godi pur, che sarai di nostra Corte
 Il favorito eletto.
Pasq. Et io, ch'è vn hora, e più, che quì t'as.
Gir. O che peste, che seì, (petto?
 Non vedesti passarti il memoriale?
 Hai sempre tante chiaccare,
 Ch'io credo, ch'à quest'hor nel Tribuna
 Habbi tutti straccati.
 Tù stordiresti vn Monaster di Frati.
Pasq. Ti pappi lo Rouella,
 Vè razza di passare, o questa è bella!
 O sperate, se potete
 Cortigiani d'hoggidì,
 S'vna gratia li chiedete,
 Vi risponde all'hor di sì,
 Con gioconda, el ieta faccia
 Comparisce i vostri guai,
 Ma rescritto, che vi piaccia,
 Monsignor non venne mai;
 E nelle mani vostre alfin ritorna
 La supplica passata con le corna.

S C E N A IX.

Clorimente, Erminde.

Clor. Q Vanto puote, e quanto fa
 Di Cupido vna c' imera,
 Ad vn Rè, che à tutti impera,

Dà

Da le leggi vna beltà .

Erm. Chi proua nel core

I lacci d'Amore

Non vuol libertà .

Clor. Chi viue nel mondo

Sì liero, e giocondo

Bramar più non sà .

a 2. Quanto puote, e quanto fa

Nell'impero d'amor vna beltà .

Clor. Pur'alfin ti riueggio

Bella Reggia gradita ,

Fatta d'Amor più, che di Regi il seggio,

E se l'assenza mia

Alle grandezze tue tolse la luce .

Il mio ritorno vn più bel Sol conduce .

Erm. Godete pur godete

Care mura beate ,

Hora, che racchiudete

Di legittimi amori .

Nel vostro seno immensità d'ardori .

Clor. Nel suo liquido Impero

D'assorbirmi tentò Nettuno altero,

Mà fù vana l'impresa ,

Che l'amoroso foco

Di quest'Anima accesa

Le tempeste del Mar si prende à gio-

co .

Erm. Chi d'Amor' il gran Nume

Hà per guida fedele ,

Non pauenta d'el Mar l'horride spume .

Clor. Già che vn'Astro cortese ,

Doppo il Marino sdegno ,

Condusse il nostro legno

In

In pacifiche arene ,

a 2. Lungi, lungi da noi tormenti, e pene .]

S C E N A X .

Clorimante , Doralba , Erminda .

Clor. **M**A quì venir, se l'occhio mio non
Veggio la mia Sorella . (*crra*)

Dor. O mio German .

Clor. Pur non m'inganno , è quella .

Dor. Non è capace il core

D'esprimere il contento ,

E di formare accento .

La confusa mia lingua

Non ardisce, e non osa

In veder giunti in Tebe

(*fa* .

Il mio Fratello , e del mio Rè la Spo-

Clor. O di sangue Reale alto germoglio ,

Degno d'Augusta sede ,

Che più sperar degg'io

In riuederti , oh Dio !

Al tuo contento il mio gioir non cede .

Dor. Mia Cognata , e Regina ,

Doralba al tuo gran merto

Riuerente s'inchina .

Erm. Erminda à i tuoi voleri

Tributarij foggetta i suoi pensieri .

Clor. Alle stanze Reali

Erminda mia conduci ,

E di canori accenti

Al suo gran merto eguali

Fà, che la nostra Regia Eco diuenti .

Dor. Mouiamo il piè, mouiamo ,

O mia

O mia cara diletta,
 Ver le bramate foglie,
 Que il popolo ansioso ogn'or t'aspetta.
Arm. Andiam doue ti piace
 Sarò dell'orme tue fida seguace.
 Della mia vita breui
 Lungi date saranno i giorni, e l'hore,
 Perche viuer non può, chi è senza core.
Clor. Parti, parti ben mio,
 à 2. resta
Arm. Teco il mio cor
 viene
 Mia vita addio.

S C E N A XI.

Filone, Ormondo, Tartaglia,

Clor. O Che felice giorno!
Fil. O ch'infauusto ritorno!
 Può ben nube inuidiosa,
 Tenebrosa,
 Torre à Febo la beltà,
 Mà con tutta la sua forza
 Non amorza lo splendor, ch'in sen li stà,
 Mà l'innocenza ogn'ora
 Dall'inuidia si turba, e si scolora.
Clor. Che merauiglia è questa?
 Che accidenti confusi?
 Filone con Ormondo
 Nella prigion rinchiusi?
 O là delle segrete?

SCE.

Clorimante, Filone, Ormondo, Tartaglia.

Clor. C On ordine di chi
 Questi Ministri miei la ritenete?
Tart. La Vo, Vo, Vostra Maestà volse così.
Clor. Di ciò non mi souuene;
 Mà sia come si vuole,
 Non son giuste le pene,
 Nè contro tai persone vfar si suole
 Tanto rigor.
Tart. S'io t'obedisco hor' hora,
 Do, do, domanderai perche li messi fuora.
Clor. O strana merauiglia, ò caso rio,
 E chi piacer si piglia
 Di schernire i miei Serui, e'l voler mio?
Fil. Ecco Filone, ò Sire,
 Ch'ad offenderti mai dette principio,
 Fatto da folle ardire
 De' Satelliti tuoi turpe mancipio.
Orm. Et io l'error non sò,
 Mà però pronto sono
 Del mal non fatto à domandar perdono.
Clor. Nessun di voi mancò
 Ne'l mio pensier comprende,
 Onde scagliar si possa
 Contro chi non errò simil percossa.
Orm. La tua sdegnata bocca
 Con sentenza erudele
 Dell'amarezze mie produsse il fiele.
Clor. Deh scioglietemi homai
 Così intricati enigmi.
 Filon sù presto dimmi.

Fil.

Fil. Quomodocunque sit, hora ti dico,
 Che Mustafà pretese,
 Del Regio honor nemico,
 Con Doralba tentar lasciue imprese.
 All'hor con voci altere,
 Iussit la Prencipessa,
 Mustafasum ligatum remanere;
 Mà tù nel tuo regresso
 Desti allo Schiauo libertade, e poi
 Qui destinasti la prigion per noi.

Clor. O prodigio inaudito!
 Qui la frode s'annida,
 Ch'io soffra esser tradito,
 Pria co i fulmini suoi Giove m'uccida.
Orm. Ecco, ch'è te se'n viene
 L'iniquo Mustafà.

S C E N A X I I I.

Mustafà, Ormondo, Filone, Clorimante.

Must. **M**io Rè tanto ti deuo
 Per quella libertà,
 Che in don da te riceuo,
 Che il ringratiarti è poco,
 Onde prostrato, e in loco
 Di douuta mercede,
 Bacio la terra, oue tù posi il piede.

Clor. Con qual fasto arrogante
 Viene alla mia presenza
 Il temerario Amante,
 O là con qual licenza
 Cingi tù questo ferro?

Must. Sol la tua bocca, ò Rè,

Tal

Tal licenza mi diè,
 Se pur non erro.

Clor. Ancor tù mi schernisci?
 Quando ti feci mai gratia simile?
 O temerario, o vile, e tanto ardisci.

Fil. A che segno s'estende!
 Fia penoso trilegno
 Picciol castigo à ch'l'honor t'offende.

Must. Taci, frena la lingua,
 Se quella voce ardita
 Non vuoi, che questo ferro
 Insieme con la vita in sen t'estingua.

Clor. Al mio Real cospetto,
 A gente à me sì cara,
 Vuoi trafigger' il petto?
 Se morir tù non vuoi, viuer' impara.
Must. Già che così cangiato esser ti vedo,
 Pria, ch'alla crudeltà tù sciolga il volo,
 Questo fauor ti chiedo,
 Sentimi à solo à solo.

Clor. Ciascun da me se'n vada,
 E ver la Regia Corte il passo affretti,
 Indi colà m'aspetti.
 Hor produci se puoi le tue difese,
 L'infedeltade tua troppo è palese.

Must. A me d'infido il nome?

Come ciò dir mi puoi,
 Dimmi ti prego, come?

Clor. Forse negar lo vuoi?

Must. Lo nego sì, nè mai Signor s'intende
 Infedele colui, ch'è tuoi voleri
 Sempre schiauo si rende,
 Io lo confesso, è vero,

G

Che

Che della fede mia
Sol'appannò il cristallo
Picciola macchia d'amoroso fallo.

Clor. Da te stesso il confessi,
Ti vanti ancor di così enormi eccessi?
Da me simil perdono?
Nò, che Rege non sono.

Must. Se manchi di parola.

Clor. Taci lingua sacrilega.

Must. L'innocenza del cor la rende ardita.

Clor. La pagherai.

Must. Con che?

Clor. Con la tua vita.

Must. Chiedo, ò Numi, à voi pietà,
S'hor benigno, & hor seверо
Tiraneggia il mio pensiero,
E chi mai l'intenderà?
Chiedo, ò Numi, à voi pietà.
O mio fato discortese,
Se ti cangi in vn baleno,
Quella fiamma estingui almeno,
Che Doralba in sen m'accese,
Sciogli vn dì sì fiero incanto,
Chi sta sommerso in pianto arder nò sà:
Chiedo, ò Numi, à voi pietà.

S C E N A XIV.

Doralba, Mustafà.

Dor. **C**He miro? fui tradita,
Libero il prigioniero?
Dimmi con qual'impero
Fù mia voglia schernita?

Must.

Must. Sol da la Regia lingua,
Che benigna, e crudel con varie note,
Hor consola il mio cor, hor lo percote.

Dor. Quando capace fia
Del tuo delitto enorme,
Spero sarà del mio voler conforme.

Must. Senti crudel, deh senti,
D'un core innamorato
Le meste voci, i lagrimosi accenti;
Dunque chi la sua fede
Eterna ti giurò,
Tal guiderdon richiede?

Dor. Chi d'Amante Regina
Sprezzò cortese offerta
Altro premio non merta.

Must. Perdonami ben mio, che sol lo feci,
Per veder se m'amaui, ò pur se gioco
Potea chiamarsi l'amoroso foco.

Dor. S'accettar lo voleui,
Vn sì pietoso instante
Tralasciar non doueui,
Tù cangiasti d'Amata, & io d'Amante.

Must. Questo è dell'amor mio giusta mer-
cede.

Dor. Amor'è cieco, e i serui suoi non vede.

Must. Morrò, se nieghi al mio dolor pietà.

Dor. Lieue tormento il tuo morir mi dà.

Must. Morir già non poss'io
Senza di tè, perche morir tù dei
Prima di mè, se la mia vita sei.

Dor. Che fai mio Cor, che fai? d'Amor
abbrugi.

E pur resisti ancora, e pur'indugi?

C 2

Must.

Must. In grembo al suolo

Languido stò,

Preda del duolo,

Io morirò.

Dor. Ch'vn disperato Amante

Si moia di dolor, chi glie lo crede?

Dice morir, nè mai spirar si vede.

Must. Morrò, già che t'aggrada,

Chi perde la sua vita à morte vada.

Dor. Ferma il piè, parti pur, resta, v'è via?

Must. Partirò sì, cruda tiranna mia,

Lascierò il mio tesoro,

S'io stò, non viuo, e s'io mi parto moro.

Non m'ami?

Dor. Nò, nò.

Must. Che brami?

Dor. Nol sò.

Must. T'adoro.

Dor. Nol merto.

Must. Son oro.

Dor. Coperto.

Must. Di fede.

Mà di

M'adori?

Dor. (Sì sì.)

Must. à 2. Sei) troppo crudele

Dor. Son) A finger così.

Must. Son schiauo.

Dor. Lo sò.

Must. Commanda.

Dor. Sei quì.

Must. Ti seruo.

Dor. Sì sì.

Must.

Must. D'Amante.

Dor. Nò nò.

Must. M'adori infedele?

Dor. Risposi (di sì.)

in disparte.

Must. Sei) troppo crudele.

Dor. à 2. Son) A finger così.

Dor. Io son vinta, ò Mustafà,

Più resistere non pretendo,

Prigioniera à te m'arrendo,

Nè ti chiedo libertà.

Io son vinta, ò Mustafà.

Must. Deh mio cor prendi respiro,

Ch'ogni duolo finirà,

Nè può darti alcun martiro,

Che rigore in sen non hà,

Must. à 2. Da te vinto è) Mustafà.

Dor. Io son vinta ò)

Più resistere non pretendo,

Prigioniera à te m'arrendo;

Must. Prigioniero

Nè ti chiedo libertà.

Dor. à 2. Da te vinto è) ò Mustafà.

Io son vinto ò)

S C E N A X V.

Clorimante, Mustafà, Doralba, Tartaglia.

Clor. **P** Era l'iniqua, il traditor s'opprima,
Viddero gli occhi miei l'error, che
morte

Ad ambedue v'intima.

Tartaglia à me ne venga.

Ne i più retti legami

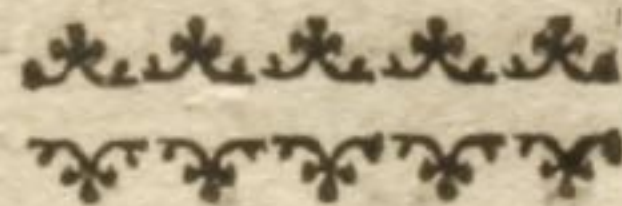
C 3

Si

Si ponghin questi infami
 D'honestà contumaci,
 Vanne, esequisci, e taci.
Tart. Be, be, bene, ma adesso, adesso
 Sò che verrà qua, qua, qualche Corriero
 espresso.
 A dirmi, ch'io li caui,
Clor. Non obedire ad altri,
 Tieni in tua man le chiauì,
 Perche seguendo frode
 Il castigo de'Rei darò al Custode
Tart. à 2. Uccidimi Amore,
Dor. à 2. Più viuer non vò,
 A tanto rigore
 Resista chi può,
 Cangia, ò Cielo, in gioir l'horride
 pene,
 In dolce libertà l'aspre catene.
Tart. Mi scusino Signor, perche bisogna,
 Ch'ad obedir m'accinga,
 Pria che venga la notte,
 Quello à spese di cui mangio pagnotte.
Must. à 2. Si stringa ogn'hor più forte
Dor. à 2. Quest'amoroso laccio, (te.
 Ne lo sciolga nel Mondo altro, che Mor-
Tart. Pian piano galant'huomo,
 Sai messer Mu, Mu, Mustafa la sciala stare
 Mentre, che sei prigionie,
 Non facessi il co, co, compare;
 E tu Madonna Infanta
 Gua, gua, guarda, ch' il guard' infante
 non ti pesi,
 Se da quest'animal non stai lontana,
 In

In ca, ca, capo à noue mesi
 Bisogno ci sarà della Mamma,
 Come può testa, che regna,
 La sua fre, fre, frenesia mostrar
 A vna razza così indegna,
 Impossibile mi par.
 E che vn seruo di Palazzo
 Con vn ca, ca, capital misfatto
 Voglia prendersi solazzo,
 Non lo cre, credo, ò l'hò per matto.
Se Doralba per trastullo
 Mostra il cu, cu, il cupo del suo cor,
 Mustafa io non t'adulo,
 Fù sol burla, e non Amor;
 Mà se lei più t'incatena,
 E tù me, meglio ti consiglia,
 Nè voler con tanta pena
 Al tuo Rè fo, fo, formar famiglia.

Fine dell'Atto Secondo.



36
ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Girello solo.

Gir. **V**enga pure il Rè del Congo
Col Monarca del Perù,
Lor'eguale io mi suppongo,
Nè mi curo andar più sù,
Sol mi dà tormento, e pena
Delli Scalchi la canaglia,
Quando sono à mezza cena,
Questi leuan la Touaglia.
Io, che mangio poco in fretta,
Per hauer la bocca stretta,
Se non fosse il decoro, che m'arresta,
Gli tirarei vn piatto nella testa.
Quel Galeno da campagna
Le viuande ogn'or mi guasta,
Con Canella, e vin di Spagna,
Nè s'auuedé, che non basta,
Per cauar da me famiglia,
Tutta la Cioccolata di Castiglia.

SCENA II.

Girello, Doralba, Mustafà.

Must. à 2. **P**ietà Signor, pietà.
Dor.

Gir. Mà che voci languenti
Van disturbando ogn'hora i miei cōtēti.

Must.

T E R Z O.

37

Must. à 2. Pietà Signor pietà.
Dor.

Gir. Vn pouero farà, che domanda elemo-
fina,

Non hò denari addosso mi dispiace,
La darò vn'altra volta, andate in pace.

Must. à 2. Pietà Signor pietà.
Dor.

Gir. Se facendo il birbante
Pretendi empir la panza,
Cerca minor pietà, maggior pīanza.
Chi domanda pietà?

Must. à 2. Doralba, e Mustafà.
Dor.

Gir. In gabbia di bel nuouo? o caso stra-
no.
Si chiami il Guardiano,
O bestia scatenata.

SCENA III.

Tartaglia, Girello, Doralba, Mustafà.

Tart. **E**e, e, eccomi quà Signor, qualche
brauata.

Gir. Vn corno, che ti sfasci,
Ti dissi pur, che Mustafà si lasci.

Tart. Ma, ma, ma poi di bocca tua
Vscì, ch' à questo, e alla compagna sua,
Ormondo con Filone (prigione.
Ce, ce, cedino il luogo lor ne, ne, nella

Gir. Io tal' ordin ti diedi?

Tart. A ciò dubbio non v'hà.

Gir. Tù te ne menti

C s

Viso

Viso di cetriol mondo co i denti .

Presto cauali fuora .

Tart. Che pazienza ci vuole ,

Gir. Giuro da Gentil'huomo ,

Che mi vò far castrar se non ti domo ,

Mancaua questo ancora .

Must. Non sò ciò, che far deggio , (gio.

S'io parlo è male , e se non parlo è peg.

Come può Mustafà

Della tua volontà scoprir' il vero ,

S'hor m'odij , hor m'accarezzi ?

Gir. E' vn pò difficiletto ;

Mà quando di sarete vn poco auuezzi ,

Al certo vi farà diuerso effetto .

Dor. Il mio , se fallo fù ,

Fallo fù sol di giouanile etade ,

Dunque giudica tù ,

S'io merito castigo , ò pur pietade .

Gir. Meretrice sei tù d'vn gran tormento

Per i tuoi pazzi scrupoli ,

Castigar ti vogl'io , se non mi pento .

Dor. Pur che termini vn dì l'iniqua sorte ,

Non pauento la morte ;

Vn tuo benigno Impero

Può bene , ò mio Signore ,

Tormi i lacci dal piè , mà non dal core .

Gir. Toccateui la mano ,

Più non far la ritrosa ,

Hoggi tù sei di Mustafà la sposa ,

Da lui riceuerai

Quella pena , c'hor hor ti destinai .

Dor. Mentre che Mustafà

Sol castigar mi deue ,

Il mio castigo non sarà , che lieue .

Gir. Tù eseguisce mie voglie ,

Sappila custodir , perch'è tua moglie .

Must. Di negar' io non penso

A sì nobil' impresa il mio consenso .

Gir. Al partir .

Must.

a 2. A gioir ,

Dor.

E bocca con bocca

Gir. à 3. Combatta sù sù .

Gir. E zara à chi tocca , mà perderai tù .

Must.

à 2. Coraggio mio co . c .

Dor.

Gir. à 3. Dell'armi d'Amore

Già vedesi il lampo ,

A battaglia , à battaglia ,

Al campo , al campo .

Gir. Correte pur , volate ,

E la prole Real moltiplicate .

Tart. O bel castigo , ò penitenza rara

Gode la Prencipessa ,

Ch'è così bella fe , fe , festa si prepara .

SCENA IV :

Girello , Ormondo , Filone , Tartaglia .

Gir. C'He nuoua miei Padroni ;

Fil. C'Tempo mi pare , ò Rex ,

Per adempir la Lex ,

Di castigar quel Mustafà , quell'empio ,

Per dare à gl'altri malfattori esempio .

Orm. Vn Rè può ciò che vuole ,

E à lui solo è permesso

Gir. Farui tutti frustar senza processo ,

O là con qual licenza ,

Le bestie di tal razza

Caminan senza ferri per la Piazza ?

Fil. Sol con la tua parola .

Gir. Ne menti per la gola .

Tartaglia intendi bene ,

Pria che venghi la sera ,

Fà che in vna Galera

Sian posti frà catene .

Fil. Giuro per la Grammatica

Con vn par mio scorno cotal si pratica ?

Orm. E' Rè, ci può annullar, ridurci in polue,

Mà senza causa ,

Chi del Cielo hà timor*, ciò non risolve.

Consoliamci, ò Filone .

Fil. Non posso più durare , (nica,

Strapazzato è il mio honor , e la mia to-

E mi conuiene stare

Tamquam bestia post . . . malinconica.

Orm. Speriam , che forse vn dì

Non passerà così .

Fil. Io che fui destinato ad declarandum

I Testi di Catone ,

Hora citatus sum ad remigandum.

Aristotile , Petrarca ,

Soccorrete la Virtù ,

Condannato è in vna Barca ,

Chi l'honor del mondo fù .

Empio Rè, crudo Monarca ,

Mal gradita seruitù ,

Aristotile, Petrarca

Soccorrete la Virtù .

Non

Non potiamo accordarci, io me n'auengo ,

Tù Sardanapalizi , io Pedanteggio .

Tart. Non più musica, nò ,

All' andar in prigion, ch'hor hor verrò .

Orm. Tutto soffrir mi lice,

Sol conforta la speme vn'infelice .

Fil. Misero me, tanto rigor non capio :

Tart. Tu pa, pa, pasci di scienza vn'Escula-

Ma credo, che parrai (pio ,

Scioceo animal , quando sarai pelato ,

Che mi pare peccato ,

Barbon sì bello non si vide mai

Di quel, che po, po, pose il Cielo a te, te, te .

S C E N A V.

Girello , Tartaglia .

Gir. **P** Ouero Papagallo ,

Non hai lo sclinguagnolo reciso ,

Ch'il canchero ti venga .

Tart. A tè nel viso .

Gir. Così meco fauelli ?

Tart. Non parlauo con tè ,

Ma con quei pouerelli ,

Ch'al remo condannasti .

Gir. Ancor non li mandasti ?

Tart. Io non hò tanta fretta ,

Perche conosco il tuo ceruel sì vario ,

Ch'ogn'hor da me s'aspetta

Qualch'ordine in contrario .

Gir. Se ti senti più dirmi .

Doralba, e Mustafà poni in ritegno ,

Piglia vn pezzo di legno ,
 E dammi pur con tutta la tua lena
 Cinquanta bastonate sù la schiena ,
Tart. Se c'incappi ,
 Non mi scappi ,
 Te la ficco ,
 Col ripicco ,
 Vada il mondo, come vuole,
 Chi obedisce al Padron fallir non puole.
 S'io non fò quel che tu fai ,
 Di dolerti haurai ragione ,
 S'io lo fò tù ti dorrai
 Non di me, ma, ma del bastone.
 Vada il mondo, come vuole ,
 Chi obedisce al Padron, fallir non suole .

S C E N A V I.

Mustafà , Doralba .

Must. *a 2.* **A** Lla fuga, alla fuga;
Dor. Scorrion da gli occhi miei
 Di lagrime i torrenti.
Must. Se ci assistono i Dei
 Di che paurenti?
 Bella dalle tue luci
 Il pianto asciuga .
a 2 Alla fuga, alla fuga .



SCE

Clorimante solo .

P Erfidi traditori ,
 Ne' Regij Gabinetti
 Sfogar gl'impuri Amori?
 Quelli à cui poco dianzi
 Imposta fu da me carcere angusta ,
 Hor con licenza ingiusta
 Hanno libero il varco a tutto il mondo?
 Qual furia d'Acheronte
 Nell'Erebo profondo
 Ordì l'iniqua frode?
 Della Torre il Custode
 Quiui il venir non tardi!

S C E N A V I I I.

Tartaglia , Clorimante .

Tart. **C** He, che mi comandi, ò Rè,
 Che cosa guardi?
Clor. Segui Doralba, e Mustafà ritieni!
Tart. Già già mi sento pizzicar le mani,
Clor. Corri pria, che lontani
 S'inuolin dalla Corte ,
 Ti sian le guardie mie soccorso, e scorta,
 Per fargli prigionieri, (ta.
 Che à vn Rege offeso il vèdicarsi impor;
Tart. Per farli prigionieri?
 Ah, ah, non te l'hò detto .
Clor. Non tardar, eseguisce i miei voleri.
Tart. Adesso fresca, fresca io te l'appetto,
 Batte il Rè ,

C s

Clor

Clor. Qual insano ardimento
Di battere il tuo Rè?

Tart. La colpa non fù mia, s'ei così vuole,
Chi obedisce al Padron, fallir non suole:

Clor. Empio fellon, di sì mal nato ardire
Fora lieue castigo il tuo morire.

Ma se il Cielo, e l'Auerno
Congiuran contro me.

Clorimante, che fai, non sei più Rè?

Tart. Così vò, così vò;

Resta imprigionato.

Trouai di me più scaltri,

Chì carceraua gl'altri,

Hor carcerato stà,

Così vò, così cà.

Clor. Si liberi Tartaglia,

Fin ch'io non vega il fine

D'enigmi sì confusi,

Del già commesso errore,

Come folle si scusi.

Cielo, Fato, Numi, e Stelle,

Che rubelle

A' miei danni il varco aprite,

Deh finite

D'agitar' vn cor languente,

Date tregua al penar d'vn'innocente,

Se nel Mar delle mie pene

Mi conuiene

Correr naufrago sù l'onde,

Senza sponde,

Troui porto il cor languente?

E finisca il penar d'vn'innocente.

SCE-

Pasquella, Girello.

Pasq. **O** Mio Signor garbato,
E quando mai ritornerà Girello?

Compatisci vna Sposa,

Cui viuanda non tocca

Alla mensa amorosa,

E sempre stà con l'appetito in bocca.

Gir. Tù sai, ch'io ti promisi

Di farlo ritornare.

Pasq. Toccate, e fate pure; ò s'io potessi

Farlo vn pò innamorare,

All'hora sì, che mi faria seruitio.

Gir. Costei, ch'il Rè mi crede,

S'accorda à far bordello,

E mi dà inditio

Di rompermi la fede;

Ci voglio vn pò prouar.

Se tù pretendi

D'hauer quel, che tù vuoi,

In breue tempo conseguir lo puoi.

Pasq. Ce l'acchiappo sicuro,

E che potrei oprar per darti gusto;

Gir. Solo da me si brama,

Che ti contenti riamar, chi t'ama.

Pasq. Tal bellezza non hò,

Che l'amor tuo richieda,

Ma però se ti piaccio,

Legata son dall'amoroso laccio;

Non è pò tanto brutto,

Se ne trouano di peggio da per tutto.

Gir. M'ami tù dunque con Amor sincero?

Pasq.

Pasq. Il Ciel sà , ch'io non mento , e dico il vero .

Gir. Se m'ami , come dici , hor lo vedrò .
Vorrei , ch' in questa notte
Venissi vn poco à riposar con me .

Pasq. Questo sarebbe troppo .

E à te non ti par nulla ,
Ricordati , che quasi io son fanciulla ,
Ma vò pensarci vn pò ,
E se vedrò

Tornare il mio marito ,
All' hor forsi di sì risponderò .

Gir. Tù ci fai troppo smorfie ,
Non più , non più di gratia ,
Va via , và via , ch'io ti farò la gratia .

Pasq. L' Amore s' accresce .

Gir. Ma non ti riesce .

Pasq. fiamma s' accende ;

Gir. La rabbia mi prende .
à 2. Che morte mi dà .

Pasq. Vn Rè che m' adora .

Gir. In tanta mal' hora .

Pasq. Amar se bisogna .

Gir. Tù sei vna Carogna .

à 2. Ciascuno lo sà .

Pasq. O cara vitona .

Gir. O razza poltrona .

Pasq. S' il cor non ti dono ?

Gir. S' io non ti bastono ?

à 2. Gran cosa sarà .

Pasq. Verrò dunque stà notte ?

Gir. Nò , nò , la pudicitia ti ritenga ,

Te la farò senza che tu ci venga .

SCENA

[*Erminda sola .*]

Erm. **P** Er cacciar dall' alma mia
Gelofia ,
Sospettoso il piè quì mouo ,
Vò cercàdo il mio ben , mà nò lo trouo .
Se mi fugge il cor dal seno ,
Fugga almeno
Seco il duol , che lungi io prouo , (uo.
Vò cercando il mio ben , mà non lo tro-

S C E N A X I .

Erminda , Girello .

Erm. **P** Armi , se non m' inganno , (no.
Veder' il fin d' ogn' amoroso affan

Pur ti veggio mio Sole ,
Mà che muta risposta ?

Gir. Addio mia cara moglie ,
Del giardino d' Amor pomo maturo ,
De' disordini miei scopo futuro ,
Cara moglie sedete .

Erm. Lassa non son , mà d' eseguir' io bramo
Ogni commando tuo .

Gir. Se la Regina sete ,
Ben potete feder dauanti al Rè ,
Per l' altra gente poi vario è l' editto ,
Perche dinanzi à mè ,
Eccetto il mio fratello , ogn' vn stà ritto ;
Non ti tirar' indietro :

O degna man da maneggiar' vn Scettro .

Erm. Di quel crudo , ch' il cor mi rapì

Inno .

Innocente bersaglio mi fo,
 Per difesa di chi mi ferì,
 Altro scudo, che fede non hò.
Gir. Vna bella, ch' in colpa non è,
 Amorofo trastullo si fa,
 E di corna create da mè,
 Al suo Rege corona farà.
 Sento vna tentatione del Demonio,
 Quando consumaremo il matrimonio?
Erm. Curiosa domanda, (stro.
 O d'amarosa scuola mal'esperto mae-
Gir. Io mal'esperto? anzi erudito, e destro,
 E nella scuola mia per riuerenza,
 E per douuto honore
 Di sì nobil scolara al primo arriuo
 Si rizzò da sedere il genitiuo.
Erm. Doralba, e Mustafà,
 Mercè del tuo rigore,
 Van per le selue errando,
 Dà tregua al tuo furore,
 Mentre per tutti due pietà domando.
Gir. Mustafà, e mia Sorella! Ohimè, che dici?
 Tartaglia doue sei?

S C E N A X I I.

Girello, Tartaglia, Erminda.

Gir. D'Que n'andò lo Schiauo, e mia So-
 rella? (sò?
Tart. Da, da, da me lo vuoi sapere? e che ne
Gir. Non son dunque la dentro?
Tart. Signor nò.
Gir. Moglie voi mi burlate.

Erm.

Erm. Voi piacer vi prendere.
 Mentre in oblio ponete
 Ciò, che dianzi ordinasti.
Gir. Io tal'ordin ti diedi.
Tart. Chi dubita di questo?
 Ma messer l'ali a' piedi (sto.
 Fe, fe, fecero a chi di lor fugia più pre-
Gir. Conforme già ti dissi,
 Bastonar mi doueui (do!
 All'hora quando vdisti vn tal comman-
Tart. E ben te la sonai
 Con ogni confidenza
Gir. Tù bastonato m'hai?
 Dunque non sarà stato in mia presenza,
 Non mi sento dolere.
 Me la sonasti forte?
Tart. Con tutto il mio potere.
Gir. Che ne dite Con forte,
 Son'io tanto balordo,
 Costui m'ha bastonato, e mè ne scordo!
Erm. Resto per me stupita,
 Ne intende il pensier mio,
 C'habbia fatto vnvil seruo opra sì ardita
Gir. Questo non è niente.
 Glie l'hò comandat'io,
 Facesti saggiamente.
Erm. Se fù con ordin vostro
 A che dunque dolersi? (bio
Gir. Di questo non mi dolgo, e sol m'arrab-
 Della poca memoria
Tart. Se il ca, ca, caso mai si dà,
 Che tu gridi più meco,
 Que, que, questa man ti darà
 Bastonate da cieco.

Gir.

r. Con tua licenza, ò bella,
 Per vn picciol affare
 Poco lungi men vado,
 Poscia da te vertò,
 Quando notte sarà,
 E faremo figliuoli in quantità.
Erm. Di speme il cor si pasce
 Per me notte non sia,
 S'al tramontar d' vn Sol l'altro rinasce.
Hor che lungi dal mio Rè
 Prouo secoli i momenti,
 Co'tuoi rigidi tormenti,
 Gelosia che vuoi da me?
Oue regna ardente Nume,
 Tenta in vano ombra di gelo,
 D'oscurar con fosco velo
 Il cel lume di mia fe,
 Gelosia che vuoi da mè?

S C E N A X I I I.

Filone, Girello, Ormondo, Tartaglia.

Fil. O Misero heu me -
Gir. O Sior Filone, che ci è?
Orm. O furie, e doue sete?
Gir. Sior Ormondo, c'hauete?
Fil. E soffre vn tal facinore
 Il Ciel, ch'il tutto regge?
 A che è ridotto vn Correttor di legge?
Orm. Che strapazzi son questi?
Gir. Ringratia m' douresti,
 Non hauete più barba,
 V'hò fatto ritornar d' Giouanotti,
 Anzi due figurine del Callotti.
Fil. Non tibi gra ias ago,

Hoc

Hoc genere fauorum te n'incago.
Gir. Che per vn' anno sol siano impalati
 Per di dietro in vn asta,
 Poi si lascian' andar, che questo basta.
Fil. Ohimè, de male in peius,
 Cacciar palo di dietro,
 Potius mori, quam fedari,
 E doue à dar simil sentenza impari?
Gir. Tartaglia mi sentisti.
Tart. Vicino alla muraglia (stiero
 Fa, fa, farò, che sopra vn palo il Fora-
 Li va, va, vada à rimirar per anticaglia.
Gir. Ma parmi di veder il Rè da vero,
 Aiuto Patriarca,
 Se non sopra di me tutto si scarca.

S C E N A X I V.

Clorimante, Girello.

Girello li pone la radica in sacco.

Clor. S' Cagli pur dall'alto polo
 Gioue i fulmini quà giù,
 Sciolga pur dall'Etra il volo,
 Quanto è mai di reo la sù.
 S'a miei danni il Ciel congiura,
 Con l'abisso armato in campo,
 Sia la morte il solo scampo
 D'ogni horribile sventura.
 O sorte iniqua, e fiera,
 E qual nuoua Chimera
 A gli occhi miei si mostra?
 Misero, ohimè, che veggio? vede Girello.
 Dormo, sogno, sò de sto, ò pur vaneggio?
 Vn gelido timor le membra assale,
 L'ardir non m'è permesso
 Nè l'esser Rè mi vale,

Se

Se nel mirar costui miro me stesso,
O Cieli, e che farà?

Tenta voler dare à Girello,

Vn continno morire è il viuer mior
Se sei d'Auerno il Rè, son Rege anch'io

S C E N A X V.

Girello, Tartaglia, Clorimante.

Gir. O Là soldati, guardie, non vedete
Costui, che cosa fa?

Fermati o là, che furie son le tue?

Che s'impali costui con gl'altri due.

Tar. O pouero Girello,
Fà riuereza al Rè caua il capello.

Clor. Dammi, dammi la morte.

A chi nacque regnante

E' troppo rio tormento

Viuer in seruitù

Non mi lusingar più

Son speranza di vento, empia fortuna,

Non è sotto la Luna

Stabilità di bene,

Siede in Trono di pene

Il riso al lagrimar, sempre consorte.

Dammi, dammi la morte.

Dimmi Cielo perche

Senza eagion permetti

Cinto di ferro, e prigioniero vn Rè?

Questi sono i diletti.

A cui nel mio ritorno

La face d'Imeneo m'apre le porte?

Dammi, dammi la morte,

Ma se il Cielo adirato

Con sembianze funeste,

Cangia alle Regie teste

Con

Con tanta crudeltà vicende, e tempre,

Vi rinuntio per sempre (Corte

Scettro, Manto, Corona, Impero, e

Dammi, dammi la morte.

S C E N A X V I.

Pasquella, Erminda.

Pasq. S Ignora hai tù sentito rica?
L'insolente tranttar di tuo ma-

Erm. Ciò non sia verità.

Pasq. Ciò non sia verità? sarà pur troppa.

E già si trouerà

Vn bel palo inaccato in sù la groppa.

Erm. L'hora non è venuta,

Cangierà tal pensiero,

Tù, vedi pur ch'ogni momento ci muta.

S C E N A X V I I.

Pasquella, Erminda, Clorimante.

Pasq. E Ccolo alla prigione,
Deh Signora compassione,

E' di Corte il Giardiniera,

Et homai vien la stagione,

Che s'inassin le spalliere,

E nel mio vil' horticello

Si seminin le faue di Girello.

Erm. Vedi, ch'ei viue ancora,

E come al Rè ne parlo,

Farà nella prigion breue dimora.

Clor. O mio diletto bene

E come puoi soffrire

Di veder il tuo Sposo in tante pene?

Pasq. Io mi sento morir,

Tutta mi squalio,

Maggior del tuo dolor, è'l mio trauaglio.

Clor. Perfida, e non rispondi? Pasq.

Pasq. Io ti rispondo, e parlo,
Ma il timor di morire,
E'l gran disgusto non ti fa sentire.

Clor. Soccorri vn'infelice,
Accostati o mio Sol, che dunque attedi?

Pasq. Eccomi ben mio.
S'accosta, Clorimante li dà un schiaffo.

Clor. Viuer' apprendi.
Pasq. Che mò di fare è questo?

Contro di mè s'adira,
Lo compatisco, il pover'huom delira.

Clor. Erminda, o cara Erminda.

Pasq. Il parlar di costui mi fa gelosa,

Clor. Erminda amata Sposa.

Pasq. Che ti si secchi il pino con le foglie,
Il briccone hà pigliata vn' altra moglie,
Mi par, che parli teco,

Erm. Non sò quel che si dica.

Pasq. Se tu dormi più meco,
Vuò tener frà lenzuoli dell'ortica.

Clor. Erminda, o cara Erminda,
Crudele, e non mi senti?
Tù congiurata ancor col Dio d'Averno,
Forse contro di me furia diuenti?

Pasq. O che forsante, ancor ei ci ritorna,
Se fosse fuori ei mi faria le Corna,
O via non rispondete?

Erm. Il pover'huom s'adopra
Per vscir dalla rete,
Spera Girello, spera,
Ch'io dal Rè m'incamino,
Per cangiar se si puote il tuo destino:

Clor. Lo schiauo mi schernisce,

Vn

Vn vil seruo mi batte,
Mi sprezza la Consorte,
Son preludj di morte,
E come spesso accade,
Il Reo s'inalza, e l'Innocente cade.

Pasq. M'è venuto vn appetito
Di Marito,
Ch'è per darmi vn crucio eterno.
Fin che il Diauol, che mi tenta,
Io non senta.
Rientrar nella porta dell'Inferno.
Già sent'io dentro di me

Non sò che
Delle tue bellezze ladre,
Non hò figli, e patisco vn mal di Madre.
S C E N A XVIII.

Mustafa solo.

L Vngi dall' Alma mia come non, mo-
ro,

Misero mi conuicne
Di fuggir il mio bene,
E pur l'adoro.

Lungi dall'Idol mio
Doue m'aggiro,
Son di martiri oggetto,
Fugge l'Alma dal petto,
E pur respiro.

Qual funebre apparato
D'acerbissime pene iui si vede?
Ma con veloce piede
Gente ver me s'inuia,
Quì con Doralba mia
Poco lungi mi celo,

A ri.

A rimirar gli effetti
D'un rio destino, e d'un irato Cielo.

S C E N A X I X.

Mago solo.

E Giunta l'ora homai,
Di tor da gli occhi humani,
Un così fosco velo,
E far che questa nube si disperga,
Sol per voler del Cielo,
E per virtù dell'incantata Verga.

S C E N A XX.

Mustafà, Doralba.

Must. **T** Aciti spettatori (tuoi,
Qui mitigar potremo i pianti
E le miserie mie col pianto altrui.
Dor. Sè tacerà la lingua,
A palesar la forza
Delle mie pene amare,
Fian le lagrime mie note più chiare.

S C E N A XXI.

Clorimante, Ormondo, Filone, Tartaglia, Mago.

Orm. **T** Ormenti, catene,
Fil. *a 2.* Ch'è torto venite,

Clor. *a 3.* Fermate finite,

Troncate le pene.

Tart. Pre, pre, presto, fa, fa, fate alla conta,

Chi deu'esser il primo.

A salir' alla monta

A tè mi par, che tocchi, habbi pazienza,

Già che il più vecchio sei, la precedenza.

Mag. E qual cagion funesta

Gl'innocenti condanna? il colpo arresta.

Tart. Gran curiosità, no, no, nol domandar
à mè.

Farò

Farò metter vn palo ancor per tè
Se mi salta la foia,

Giudice non son'io, mà sono il Boia.

Il Mago fa diuentar Tartaglia una Statua.

Clor.) Deh lascia finire le pene sì, sì,

Orm.) *a 3.* E meglio morire, che viuer

Fil.) così.

S C E N A V L T I M A.

Girello, Pasquella, e tutti li sudetti.

Gir. **C** He dunque si pretende, (de?

E per che tanto ad eseguir s'atten-
Mag. Io quello sò, che t'impedisco il tutto.

Pasq. Guarda ch'homaccio brutto,

Bisogna, ch'egli sia

Vno di quei Turcazzi,

Che conobbi in Turchia.

Gir. Patriarca mio caro.

Che fauori son questi,

Voglio, che meco à desinar tù resti.

Mag. Parca sia la tua mensa

E già più Rè non sei,

Mentre contro ogni legge.

Condanni i Giusti, e ricompensi i Rei.

Gir. Vuoi, che lasciar li faccia?

Hora ti seruirò.

Cosa non voglio far, che ti dispiaccia.

Disciolti fian la libertà gli dò.

Mag. Girello, ò là Girello.

Gir. Rispondi à chi ti chiama.

Clor. Tale non è il mio nome, e chi mi
brama

Saprà ben dir chi sono.

Mag. Girello à tè si dice.

Gir.

Gir. Non mi chiamo Girello.

Hauete preso errore, io non son quello.

Mag. Non più, non più si tenga

Celato vn tal segreto.

Gir. Soldati ò là, quest'Animal pigliate,

Se non stà fermo, e cheto

Dategli cinquecento bastonate.

Mag. Contro di me credesti

Vsar potenza humana?

Hor guardati chi sei, e come resti.

Il Mago fa veder Girello al lo specchio.

Gir. Hò già visto, chi sono,

Mai più non lo farò, perdon, perdon.

Must. O Ciel mentre concorri

Con magiche chimere à i falli altrui, (ri:

Dor. à 2. Duc miseri innoceti almen soccor.

Pasq. Ecco vn' altro marito,

Hor sì, che d'allegrezza il cor mi scoppia,

Non n'hauemo nessuno, nor si raddoppia;

Caro barbone ascolta,

Dimmi, qual' è quel buono,

Che resistere non posso à due per volta.

Gir. Io sono, à ben ridurla,

Tuo marito da vero, e Rè da burla,

Erm. E'l mio ben doue sarà,

Chi l'hà me lo dia,

Mel dica ch'il sà.

Mag. Ogni cosa è vanità.

Picciol'arte di Magia

Fà vn Villan parer che sia

Tutto pien di Maestà.

Erm. E'l mio ben doue sarà,

Chi l'hà

Me lo dia,

Me'l

Me'l dica

Ch'il sà.

Il Mago leua la radice d'adesso al Rè.

Mag. Vedilo quà, non ti doler, che vuoi?

Per virtù di quest'herba,

Qual Girello comparue à gli occhi tuoi.

Erm. O mio sposo. *Clor.* O mia cara,

Godi, godi bem mio,

à 2. Mentre del tuo gioir gioisco anch'io.

Clor. Sol turba i miei contenti.

Il veder, che Doralba

D'vno Schiauo è Conforte.

Mag. A torto ti lamenti,

Sappi, che Mustafà

Del Rè di Cipri è figlio.

Questi del Mar'Egeo,

Per Paterno consiglio,

Da picciolo bambin l'onde solcaua,

Quando Naue improvvisa,

Di feroci Pirati,

S'impadronì del legno, e poi spiegati

I lini al Vento, & à Nettuno infido]

Giunsero à questo lido,

Oue il fiero Corsaro, per solita mercede,

Lo Schiauo fanciulletto in don ti diede.

Clor. Si taccia ogni querela,

E d'alta parentela

Si stringa pur col Rè di Cipro il nodo

Che se pria me ne dolli, hora ne godo.

Merti in vece di ferri,

Soggetti à tuoi voleri,

Premier' i Sogli, e calpestar gl'Imperi.

Must. Se per i miei Natali

Merto Regij sponsali

Humì

Humile à tè m'inchino

Mio bel Sol'adorato ,

Col piè disciolto, e con il cor legato ?

Dor. Chi vn cor nel sen sì generoso hauea ,

Solo di Regia stirpe

Esser germe potea ,

Erm. Pur Mustafà tù sei

Il mio German perduto ?

Mio Cor , che più desiri ?

(ri

Must. Quando perso il credeui, hor lo rimia-

Dor. à 2. Godi , godi ben. mio ,

Mentre del tuo gioir gioischo anch'io.

Fil. E che farà di me ?

Erm. Et io morir quì deggio ?

Gir. Et ancor'io ch'è peggio ,

Aiuto o mia Doralba ,

Quando ero Rè posticcio ,

Per sodisfare ad ogni tuo capriccio ,

Di darti hò consentito

Il Rè de' Cipriani per marito .

Mago. Prendi da me l'esempio ,

Scorda , o Sire , l'offese ,

A Tartaglia perdono ,

Ch'al mio comando contradir pretese.

Il Mago fa tornare Tartaglia in vita.

Clor. Lungi querele , e luti ,

Pur ch'il Giusto non pera, il Reo si salui,

Il Ciel commanda Il Rè perdona à tutti.

Tutti. Se Mago virtù trouò l'inuentione,

Che muta in padrone ,

Chi seruo già fù ,

Resti sì Bella moda à i Bassi, à i Grandi,

E vna volta per vn ciascun comandi .

I L F I N E ,

